

Dariusz Kosiński  
PER UNA PRATICA  
DEI TESTI DI JERZY GROTOWSKI

L'edizione polacca dei *Teksty zebrane* (Testi raccolti) di Jerzy Grotowski reca la data di pubblicazione del 2012, ma in verità il volume è apparso all'inizio del 2013. La sua pubblicazione è stata il coronamento di tre anni di intenso lavoro del gruppo formato dagli eredi dell'artista, Mario Biagini e Thomas Richards, dalla sua collaboratrice e traduttrice di una vita, Carla Pollastrelli, e per la parte polacca da Agata Adamiecka-Sitek, Igor Stokfiszewski e da chi scrive. I membri di questo gruppo rappresentano al contempo le istituzioni che si sono impegnate nel progetto: il Workcenter of Jerzy Grotowski and Thomas Richards, la Fondazione Pontedera Teatro, l'Istituto Teatrale Z. Raszewski, le Edizioni Krytyka Polityczna e l'Istituto Jerzy Grotowski di Wrocław.

I tre anni di lavoro sui testi di Grotowski sono stati preceduti da quasi due anni di diversi colloqui e negoziazioni, il cui effetto ultimo è stato il formarsi di questo specifico gruppo. Non è questo il luogo e il momento per fare un resoconto dettagliato su questa vicenda peraltro appassionante. Bisogna però dire che l'idea di pubblicare i testi ha cominciato a prendere forma nel 2009, anno proclamato dall'UNESCO, su iniziativa dell'Istituto di Wrocław, «Anno Grotowski», all'indomani di una serie di incontri tra Mario Biagini e l'allora direttore dell'Istituto Teatrale Maciej Nowak. Grazie ad entrambi ebbe allora inizio una collaborazione del Workcenter di Pontedera con l'Istituto di Varsavia, che comprendeva anche il progetto della pubblicazione di un volume con i testi di Grotowski. In principio doveva essere piuttosto una selezione, che avrebbe dovuto uscire nella collana delle cosiddette «guide» delle Edizioni Krytyka Polityczna. Soltanto in seguito si trasformò gradualmente nel progetto di pubblicare tutti i testi dell'artista.

Ricordo di aver appreso di questa idea all'inizio del 2009, quando fui chiamato da Maciej Nowak a esprimere la mia opinione sul

progetto di pubblicare una selezione di testi di Grotowski. In seguito, nel corso dell'anno, parlai più volte del progetto con Agata Adamiecka-Sitek, direttore editoriale dell'Istituto Teatrale e responsabile anche per questa pubblicazione. Agata fu subito favorevole alla pubblicazione integrale dei testi e sono certo che abbia giocato un ruolo predominante nel convincere Maciej Nowak ad aderire al progetto. Sempre lei presenziò alle riunioni con il Ministero della Cultura e del Patrimonio Nazionale che hanno avuto come risultato la concessione di un finanziamento per la preparazione e la pubblicazione del libro.

Fin dalla seconda metà del 2009 sapevo che dall'inizio dell'anno successivo avrei ricoperto la carica di vicedirettore ai programmi dell'Istituto Jerzy Grotowski di Wrocław. Era dunque evidente, per me, che uno dei miei primi e più importanti compiti sarebbe stato quello di far entrare l'istituzione di Wrocław nel progetto di pubblicazione dei testi del suo patrono, e in seguito di portarlo felicemente a termine. Era ugualmente chiaro però che, dopo le tensioni che negli anni erano sorte tra Wrocław e Pontedera, e che durante l'Anno Grotowski si erano manifestate con decisione, non sarebbe stato un compito facile. Nel gennaio del 2010, quando Thomas Richards fu ospite del convegno di Varsavia «Grotowski - narrazioni», ebbi occasione, grazie all'aiuto di Igor Stokfiszewski, di incontrarlo per un breve colloquio, che sortì un invito a Pontedera. Per non perdere tempo, a febbraio andai in Toscana in pullman da Cracovia. Il fatto che avessi intrapreso un viaggio di molte ore per incontrare Mario e Thomas fece loro una certa impressione, e contribuì a rompere il ghiaccio. I colloqui non furono semplici, ma lasciai Pontedera con la speranza che il progetto di pubblicare una raccolta di testi di Jerzy Grotowski con la partecipazione dell'Istituto di Wrocław stesse prendendo forma.

Prese forma tre anni più tardi, quando dopo mesi di lavoro e molti incontri appassionati del gruppo redazionale e dei suoi collaboratori, venne dato alle stampe un imponente volume di millecentotrentuno pagine, contenente centotrentotto testi dell'artista (centoventi nella parte principale, cinque nell'Appendice A e tredici nell'Appendice B). Il testo più vecchio data 1954, il più recente venne dettato dall'autore, ormai gravemente malato, nel 1998, qualche mese prima della sua morte.

La forma assunta dall'edizione polacca dei *Teksty zebrane* è scaturita dai molti colloqui, dalle molte negoziazioni e perfino dai dissi-

di, nei quali si sono scontrate diverse concezioni e visioni su ciò che avrebbe dovuto essere quel volume e cosa avrebbe dovuto contenere. Fin dall'inizio tutti i membri del comitato di redazione furono d'accordo su alcune cose. La prima e più importante: l'obiettivo principe del nostro lavoro sarebbe stato la restituzione del corpus dei testi di Grotowski a una platea di lettori più vasta possibile, per renderlo accessibile a tutti gli interessati in modo diretto, autonomo, senza alcuna regolamentazione. Personalmente sono convinto che una delle cose che maggiormente danneggia oggi la tradizione di Grotowski sia il circondarla di un'atmosfera esclusiva, inaccessibile. La sensazione, formatasi in vario modo, che a parlare di Grotowski siano ammessi soltanto gli «iniziati», e che la conoscenza che lo riguarda sia un qualche sapere «segreto», esoterico, ha fatto sì che moltissime persone considerassero questa tradizione semplicemente come chiusa, arcaica e non interessante per il modo di vedere contemporaneo. La situazione è aggravata ulteriormente dal fatto che, da anni, in Polonia e nel mondo si parla di Grotowski sempre nello stesso modo e dicendo le stesse cose, collocandolo nel contesto dell'antropologia del teatro, del ritualismo, delle ricerche delle origini, ecc. Mentre invece il teatro e l'arte performativa di Grotowski, così come ogni altra parte del patrimonio culturale dell'umanità, possono essere oggetto di studi di un genere totalmente diverso e possono, quando non dovrebbero, essere analizzati con l'aiuto di strumenti e linguaggi diversi. Magari dovrebbero anche diventare un'ispirazione, un punto di partenza per le proprie ricerche artistiche, anche di quelle che originano da divergenze e contestazioni. Perché questo sia possibile, tuttavia, bisogna mettere a disposizione i materiali che permettano questa conoscenza alle generazioni successive, a coloro che vogliono condurre ricerche proprie e porsi domande personali. Nessuna tradizione può essere viva se appare inaccessibile, e tale purtroppo continua a essere considerata la tradizione di Grotowski. A fronte di una situazione legale enormemente complicata, che impedisce praticamente la pubblicazione della documentazione filmata, la cosa di primaria importanza e insieme possibile da realizzare era la pubblicazione di questi testi, per la maggior parte di difficile reperimento, sparsi tra riviste, a volte neppure mai pubblicati in precedenza. Il nostro obiettivo principale era, in parole povere, quello di sollevare una nuova ondata di interesse per Grotowski, grazie ai suoi testi ora accessibili in tutta la loro ricchezza. Io stesso ricordo come nel leggerli,

dopo averli riesumati da polverose riviste nella biblioteca universitaria di Cracovia, avessi avuto una rivelazione. Quell'esperienza rivelatrice, a volte perfino illuminante, volevamo ora renderla possibile agli altri.

Questo primo obiettivo di base, su cui tutti eravamo d'accordo, contribuì a tratteggiare un primo profilo della futura edizione. Per prima cosa, visto che avrebbe dovuto avere una larga diffusione ed essere accessibile ai non specialisti, non avrebbe dovuto essere appesantita da un apparato critico: commenti, appendici con la storia dei testi o delle loro varianti. Eravamo convinti, a questo proposito, che per produrre un'edizione critica, scientifica, ci sarebbero voluti anni di lavoro, e molti studi. Non avevamo né il tempo né le forze per questo. Ma non ne sentivamo nemmeno il bisogno.

Questo non vuol dire che riteniamo inutile l'edizione critica. Al contrario! Misurarsi con le complicate vicende dei testi di Grotowski ci ha reso molto consapevoli di quanto questo lavoro sia importante e necessario. Perfino Mario e Thomas, che avevano guardato con freddezza i commenti editoriali di Leszek Kolankiewicz pubblicati con la traduzione polacca di *Per un teatro povero*, dovettero a un certo punto ammettere che in realtà si erano rivelati incredibilmente utili. Ma non potevamo realizzare quel lavoro in occasione di questa pubblicazione. Il gruppo di specialisti interessati alle vicende dei testi, alle loro varianti e alle diverse versioni è un'élite, e noi volevamo destinare il nostro lavoro non a un'élite, non a un rispettabile club di *grotologi*, ma a chi, cercando la propria strada nell'arte e nella vita, forse ha sentito parlare di Grotowski ma non ne sa quasi nulla.

Anche per questo abbiamo deciso fin dall'inizio che, sebbene al lavoro sull'edizione polacca partecipassero sia l'Istituto Grotowski che l'Istituto Teatrale, dotati di una loro preziosa casa editrice, il libro venisse pubblicato da Krytyka Polityczna, un editore che ben rappresentava in quegli anni l'influente ambiente dei giovani intellettuali di sinistra, in alcun modo identificabili con Grotowski. Volevamo che, grazie a Krytyka, i testi di Grotowski si trovassero nella sfera di interesse di un altro genere di utenti. Contavamo inoltre sul fatto che Krytyka Polityczna, grazie alla sua collocazione sul mercato editoriale e alla sua efficiente distribuzione, assicurasse al libro una più ampia e forte presenza (cosa che è riuscita). Volevamo che Grotowski arrivasse a più gente possibile, e specialmente a coloro che fino ad allora non avevano pensato a lui e non ne avevano mai parlato.

Ai componenti polacchi del gruppo è stato chiaro fin dall'inizio che, sulla base di queste premesse del progetto, sarebbe stata necessaria un'edizione integrale, e non una selezione di testi. Su questo punto ci siamo differenziati dai nostri amici italiani, che all'inizio ritenevano di non dover includere necessariamente tutti i testi. Temevano infatti che raccogliere un numero troppo grande di testi, tra i quali ci sarebbero stati naturalmente i discorsi casuali, occasionali, incomprensibili al di fuori del contesto locale o storico, potesse annoiare il lettore, spaventarlo, col rischio inoltre che questi testi minori, di circostanza, potessero offuscare quei testi davvero importanti che stavano a cuore anche a noi. Un pericolo del genere in effetti esisteva e perciò fummo d'accordo, come prima cosa, sul fatto che avremmo riletto e discusso in comune tutti i testi, per eliminare eventualmente quelli che, a maggioranza dei voti (anche se il voto decisivo spettava a Mario e a Thomas), ritenevamo non necessari. Ci siamo accordati su questo protocollo di lavoro anche se nello stesso tempo non volevamo attribuirci il potere di giudicare cosa avrebbe potuto essere importante per un'altra persona. In definitiva non c'è modo di prevedere che cosa un futuro lettore a noi ignoto possa scoprire nei singoli testi.

Durante i vari incontri al Teatro Era di Pontedera, dove abbiamo discusso i singoli testi, è risultato che in realtà ognuno di essi era sotto certi aspetti importante e prezioso. Alla fine, dalla prima lista formata sulla base delle bibliografie redatte da Zbigniew Osiński e Grzegorz Ziółkowski, abbiamo eliminato soltanto quei testi che non soddisfacevano i criteri editoriali stabiliti (che spiegherò più avanti), nonché dei piccoli testi di carattere puramente occasionale (lettere di congratulazioni, dediche, necrologi). Abbiamo invece aggiunto ad essi un intero gruppo di testi suggeriti da grandi esperti del tema, che hanno svolto il ruolo di consulenti e di aiutanti, principalmente Leszek Kolankiewicz e Zbigniew Osiński. Il volume, nella sua forma definitiva, si è guadagnato pienamente il titolo di *Teksty zebrane* (Testi raccolti), e noi abbiamo potuto sentire che in nessun modo avevamo manipolato la scelta e imposto ai futuri lettori le nostre concezioni e i nostri punti di vista.

Prima di chiarire come abbiamo inteso il concetto di «testi» e a quali criteri ci siamo ispirati per decidere l'inclusione dei singoli interventi nel libro, devo chiarire il motivo per cui l'edizione polacca è in un unico volume. Questo punto è stato oggetto di molte discussioni,

durante le quali noi, rappresentanti della parte polacca, ci siamo battuti proprio per questa forma editoriale. I nostri partner avevano numerosi dubbi di carattere puramente pratico, sostenendo (in parte giustamente) che un volume così monumentale, di mille e cento pagine, sarebbe stato semplicemente troppo grande e troppo pesante. Per questo motivo infine, hanno deciso di dividere l'edizione italiana in quattro pratici volumi. Pur comprendendo queste ragioni pragmatico-utilitaristiche, noi ci siamo attestati sul volume unico, non desiderando imporre ai futuri lettori nessuna cornice, e non volendo avvalerci della facoltà di dividere in una periodizzazione il patrimonio testuale di Grotowski. La divisione della raccolta in parti, di fatto obbligava invariabilmente a questa periodizzazione. Accettare la versione del volume unico ci ha permesso di rinunciare, insomma, a delle conclusioni arbitrarie, e di rendere accessibili i testi come una raccolta unica sistemata in ordine cronologico. Ci ha permesso inoltre di giustificare la decisione di smontare raccolte già d'autore, come *Per un teatro povero*<sup>1</sup> o i *Testi 1965-1969*<sup>2</sup>. Se ripartiti cronologicamente (come nell'edizione italiana), questi testi possono infatti dare l'impressione di essere delle «nuove versioni» di quelli, mentre un unico volume contenente tutti i testi è un libro che ha, in modo evidente, un carattere e uno scopo del tutto differenti da quelle storiche pubblicazioni, nate in circostanze particolari e come risposta a determinate necessità del momento. Vale la pena inoltre ricordare che, sebbene *Per un teatro povero* sia stato attribuito a Grotowski come unico autore, una significativa parte di quel libro è formata da testi scritti da altri autori: Eugenio Barba, Ludwik Flaszen o Franz Marijnen. Era pertanto fuori discussione la possibilità di accogliere interamente il libro del 1968.

E ora è arrivato il momento di chiarire che cosa siano infine questi «testi» che abbiamo raccolto nella nostra pubblicazione. Per semplificare: sono articoli, discorsi e interventi di diverso genere, tutti autorizzati, pubblicati o approntati per la stampa da Jerzy Grotowski. Solo

<sup>1</sup> Jerzy Grotowski, *Towards a Poor Theatre*, preface by Peter Brook, Holstebro, Odin Teatrets Forlag, 1968; edizione polacca: *Ku teatrowi ubogiemu*, traduz. dall'inglese di Grzegorz Ziółkowski, a cura di Leszek Kolankiewicz, Wrocław, Instytut im. Jerzego Grotowskiego, 2007.

<sup>2</sup> Jerzy Grotowski, *Teksty z lat 1965-1969. Wybór*, a cura di Janusz Degler, Zbigniew Osiński, ed. 2 rivista e ampliata, Wrocław, Wydawnictwo «Wiedza o Kulturze», 1990.

una parte di essi (soprattutto gli articoli prima del 1965) sono dei testi in senso stretto, e cioè degli interventi scritti, nati pensando alla loro pubblicazione. La stragrande maggioranza sono invece registrazioni di conferenze, trascrizioni di interventi e discorsi pubblici, registrazioni di incontri, interviste e conversazioni. Dalla metà degli anni '60 in poi la parte principale delle pubblicazioni di Grotowski è nata in questo modo, e cioè i suoi discorsi venivano trascritti, in seguito rielaborati (spesso da «scribi» suoi stretti collaboratori) e alla fine l'autore provvedeva alla redazione finale e li autorizzava alla pubblicazione. Proprio il fatto dell'autorizzazione ha avuto per noi un significato cruciale, sia nel caso della decisione di includere un certo testo nel volume, sia nella scelta della sua versione (su cui tornerò in seguito). In via di principio, non abbiamo considerato i testi non autorizzati, anche quando erano stati già pubblicati come registrazioni di interventi di Grotowski, o quando erano trascrizioni di discorsi diffusi pubblicamente grazie a media diversi dalla stampa (ad esempio le trasmissioni radiofoniche). Abbiamo preso queste decisioni spesso a malincuore, poiché alcuni interventi pubblicati e non autorizzati sono preziosi e di enorme interesse. Li abbiamo messi da parte però per il futuro, per un potenziale possibile volume che raccolga proprio queste relazioni, le registrazioni e le trascrizioni.

Abbiamo inoltre stabilito che dal volume sarebbero stati esclusi due gruppi diversi di testi: la corrispondenza di Grotowski pubblicata e le sue poesie. Questa decisione derivava per prima cosa da un problema di autorizzazioni, molto difficili nel caso di lettere e di poesie per la maggior parte rivelate postume, e secondariamente dalla preoccupazione di rendere il volume coerente e dalla convinzione che corrispondenza e poesie vi avrebbero introdotto una distorsione derivante dalla loro specificità.

Questi principi e criteri sembrano relativamente semplici quando li si formula genericamente, ma in molti casi particolari per accettarli e seguirli ci sono volute molte discussioni e l'assunzione di decisioni rischiose. Su alcune di esse vorrei soffermarmi più a fondo.

Il problema maggiore si è manifestato con i testi scritti e redatti ma, per diverse ragioni, non pubblicati. Due esempi del primo periodo del lavoro di Grotowski mostrano molto chiaramente i problemi con cui abbiamo avuto a che fare. Il primo è il saggio intitolato *Arte - quotidianità - morte*. È sicuramente degli anni 1958-1959, e non è mai stato pubblicato. Si è conservato sotto forma di dattiloscritto con annotazioni

a mano dell'autore. È stato per anni insieme ad altri materiali trasmessi da Jerzy Grotowski e conservati dal fratello Kazimierz, che nel 2009 ha offerto l'intera collezione alla Biblioteca dell'Istituto Ossolineum di Wrocław, dove è stato creato l'Archivio di Jerzy Grotowski. La forma dattiloscritta, il genere di correzioni indicano che *Arte - quotidianità - morte* era stato preparato per la stampa insieme ad altri testi pubblicati alla fine degli anni '50, come *Il teatro e l'uomo cosmico*, *Morte e reincarnazione del teatro*, *Che cos'è il teatro?*. Formalmente esso non soddisfaceva i criteri accolti dalla redazione per la scelta dei testi, ma per via delle presunte circostanze della sua nascita, nonché per il suo valore eravamo molto maldisposti ad escludere dal libro questo reperto così prezioso. Alla fine abbiamo deciso di pubblicare questo testo in una delle due appendici create appositamente per risolvere situazioni così problematiche.

L'altro testo problematico era *Il «lavoro pratico» di regia su I voti delle fanciulle di A.[leksander] Fredro*, un manoscritto del progetto di messa in scena allegato alla tesi di laurea *Tra il teatro e l'attitudine di fronte alla realtà*, discussa alla Facoltà di Regia dell'Accademia d'Arte Drammatica Ludwik Solski di Cracovia nell'ottobre del 1960. Secondo le norme, per poter ottenere il diploma a conclusione degli studi, Grotowski doveva presentare un saggio teorico e la descrizione di un progetto di messa in scena. Il lavoro teorico venne costruito unendo insieme dei testi che aveva per lo più già pubblicato, riscrivendoli pazientemente a macchina. A questo dattiloscritto venne poi aggiunto il manoscritto di un interessantissimo progetto di messa in scena di una classica commedia polacca del XIX secolo. Abbiamo considerato la tesi di laurea come una pubblicazione, e abbiamo messo nella parte principale del volume tutti i testi che ne facevano parte (tra cui il saggio mai presentato prima *Il dialogo con lo spettatore*). Anche il saggio pratico l'abbiamo considerato come parte della tesi di laurea, e come tale l'abbiamo incluso nel corpo principale del volume.

Scrivo di questi due casi anche perché i curatori dell'edizione italiana dei *Teksty zebrane* non hanno pubblicato nessuno dei due testi citati sopra nella loro versione del libro, evidentemente ritenendo che la loro natura problematica li obbligasse ad eliminarli dal gruppo dei *Testi*.

Ma il problema costituito da questi due testi è un nonnulla in confronto alle difficoltà incontrate con i tredici testi degli anni Settanta



e inizio anni Ottanta, ancora inediti ma approntati per la stampa da Leszek Kolankiewicz, per un libro di Grotowski che avrebbe dovuto intitolarsi *Sulle tracce del Teatro delle Fonti*. Doveva uscire per i tipi di Wydawnictwa Artystyczne i Filmowe e raccogliere i testi e i discorsi di Grotowski degli anni Settanta. In poche parole doveva essere per il periodo post-teatrale ciò che *Per un teatro povero* era stato per il periodo degli spettacoli. Grotowski, occupato a ritmo serrato nel lavoro pratico, ne aveva rimesso la cura a un suo fidato e stretto collaboratore, il giovane ma già molto apprezzato studioso di teatro e docente dell'Università di Varsavia, Leszek Kolankiewicz, il quale aveva incluso nel volume sia alcuni testi di Grotowski già pubblicati che le trascrizioni dei suoi discorsi da lui curate. Nel caso di queste ultime, Kolankiewicz aveva spesso unito in un unico discorso degli interventi fatti da Grotowski in luoghi diversi ma su temi simili. Inoltre egli aveva composto il libro in modo organizzato, per mostrare l'evoluzione del pensiero e della pratica di Grotowski dalla fine del lavoro teatrale alla fase matura del Teatro delle Fonti. All'inizio degli anni Ottanta il libro era pronto, venne firmato perfino il contratto con l'editore. Tuttavia, quando Grotowski decise di rimanere all'estero e di richiedere l'asilo politico negli Stati Uniti, proibì quella pubblicazione. Il dattiloscritto restò per anni nell'archivio privato di Leszek Kolankiewicz, poi Grotowski, molto più tardi, autorizzò e pubblicò alcuni testi di quella raccolta (ad es. *Sulla genesi di Apocalypsis*, apparso in italiano nel 1984). Per farla breve, dei trentatré testi che dovevano trovarsi nel libro *Sulle tracce del Teatro delle Fonti*, venti vennero pubblicati in diverse occasioni. Mentre altri tredici testi rimasero unicamente dattiloscritti. Leszek Kolankiewicz ci ha fornito l'intero libro, suggerendoci al contempo di pubblicare i testi finora inediti. Fin dall'inizio ho appoggiato decisamente l'idea, anche se mi rendevo conto della problematicità della situazione. Quei tredici testi non erano stati infatti autorizzati formalmente e ufficialmente da Grotowski, e la sua decisione di non pubblicare quel libro in Polonia poteva significare esattamente che l'autore non volesse che quei testi venissero pubblicati. La questione fu oggetto di molte accese discussioni nel gruppo redazionale. Alla fine venne stabilito che dodici dei testi inediti<sup>3</sup> avrebbero trovato posto nel volume ma non nella sua

<sup>3</sup> Dodici e non tredici perché alla fine abbiamo rinunciato a pubblicare il te-

parte principale, bensì in un'appendice creata allo scopo, preceduta da un commento chiarificatore. Così è stato, e personalmente lo ritengo un grande successo e un vantaggio dell'edizione polacca. Sono inoltre molto grato a Carla Pollastrelli, che ci ha aiutato a convincere gli eredi di Grotowski a prendere questa decisione. Alla fine, di fronte alla qualità, al peso e al valore della raccolta curata da Kolankiewicz, le complicate questioni di autorizzazione passano in secondo piano, e testi come *Il tempo spesso*, *Le riserve della cultura* o *La via* (per citare solo quelli che ritengo più importanti) sono di grande significato per la comprensione dell'attività e del pensiero di Grotowski non solo negli anni Settanta. Questi testi, pubblicati nelle appendici, i lettori li troveranno soltanto nell'edizione polacca, poiché i curatori italiani hanno deciso di non includerli in quella italiana.

Dunque, ricapitolando, nell'edizione polacca si trovano due appendici. I testi che avevano più problemi di autorizzazione si trovano nella seconda, mentre la prima è stata concepita in seguito alla scoperta, da parte del collettivo redazionale, di un altro genere di problema derivante dalla specificità della scrittura di Grotowski. Mi riferisco alla pratica dell'autocorrezione, o autoriscrittura, intrapresa dall'artista specie a partire dagli anni Ottanta, dopo aver lasciato la Polonia e dopo aver assunto un atteggiamento di forte critica nei confronti del periodo parateatrale. In quel periodo, Grotowski cominciò (per ovvie ragioni) a controllare rigorosamente la pubblicazione dei suoi testi, e allo stesso tempo a creare nuove versioni di interventi già pubblicati e ben noti, tra cui alcuni conosciuti da anni, a volte a memoria. Il culmine di questa pratica è stato il lavoro sul *The Grotowski Sourcebook*, per la cui edizione Grotowski ha creato nuove versioni definitive di testi precedentemente noti in Polonia, come *Holiday (Święto): Il giorno che è santo* e *Il Teatro delle Fonti*. Naturalmente, anche in precedenza Grotowski aveva fatto queste autocorrezioni, o atti di rivisitazione dei testi, e il più importante di questi è costituito da uno dei più famosi testi polacchi dell'artista, *L'attore denudato*. Pubblicato sul mensile «Teatr» il primo settembre 1965 (pp.

sto *Organicità ed espressione*, basato sulla trascrizione di una delle lezioni tenute da Grotowski nella primavera del 1982 all'Istituto del Teatro e dello Spettacolo dell'Università La Sapienza di Roma. Gli stenogrammi di quelle famose «lezioni romane» saranno in futuro pubblicati integralmente, per questo motivo abbiamo rinunciato a includere nei *Teksty zebrane* la versione non autorizzata di alcuni di essi.

8-10), questo testo era un frammento, abbastanza modificato, ritagliato dall'intervista a Grotowski di Eugenio Barba, conosciuta in tutto il mondo come *Il Nuovo Testamento del teatro*. Poiché da vivo Grotowski non aveva mai autorizzato la pubblicazione della traduzione polacca del libro *Per un teatro povero*, la versione polacca del *Nuovo Testamento del teatro*<sup>4</sup> è stata pubblicata solo nel 2007, insieme all'intero libro<sup>5</sup>. Per anni, dunque, per i lettori polacchi il testo canonico è stato *L'attore denudato*, pubblicato anche nei *Testi degli anni 1965-1969* curati dall'autore.

Il problema dei testi importanti esistenti in diverse versioni è stato uno dei più difficili e più controversi che abbiamo affrontato. Naturalmente ci sono state molte situazioni piuttosto semplici in cui le modifiche fatte dall'autore erano relativamente piccole, e i testi non erano particolarmente noti. Tuttavia, i tre testi *L'attore denudato*, *Holiday (Święto): Il giorno che è santo* e *Il Teatro delle Fonti* erano dei casi eccezionali. Gli ultimi due sono testi in circolazione da anni nella loro versione originale polacca, e dunque molto noti, da alcuni conosciuti quasi a memoria, e ritenuti addirittura «sacri». Così, esistevano valide ragioni per la pubblicazione della prima versione e, allo stesso tempo, in conformità con i criteri adottati per l'intero volume, si dovevano pubblicare le versioni definitive autorizzate. Invece, nel caso dell'*Attore denudato* e del *Nuovo Testamento del teatro*, al di là dei criteri di importanza e di notorietà di entrambi i testi, c'era ancora un disaccordo fondamentale su quale fosse la versione «definitiva autorizzata». La situazione è tale infatti che, mentre in Polonia forse viene considerata versione definitiva solo *L'attore denudato*, nel resto del mondo questa variante non è nota, mentre la versione definitiva è *Il Nuovo Testamento del teatro*, pubblicata in *Per un teatro povero*. Per uscire in qualche modo da questo caos, abbiamo proposto la creazione di un'appendice, che raccogliesse proprio queste varianti problematiche dei testi. Nell'edizione polacca, in questa Appendice A si sono dunque ritrovati: la traduzione di *Nuovo Te-*

<sup>4</sup> *Il Nuovo Testamento del teatro*, «Sipario», VIII-IX 1963. Ripubbl. con modifiche in Eugenio Barba, *Alla ricerca del teatro perduto. Una proposta dell'avanguardia polacca*, Padova, Marsilio Editori, 1965, pp. 83-116. La più nota è naturalmente la ristampa nella traduzione inglese di Jørgen Andersen e Judy Barba, pubblicata in *Towards a Poor Theatre*, cit., pp. 27-53.

<sup>5</sup> *Nowy Testament teatru*, in *Ku teatrowi ubogiemu* (Per un teatro povero), cit., pp. 25-50.

stamento del teatro, le versioni originali di *Holiday (Święto): Il giorno che è santo* (1972) e del *Teatro delle Fonti* (pubblicato nel 1987), e un piccolo testo uscito in Occidente, *L'arte del debuttante*, che è una parte modificata del testo pubblicato in Polonia con il titolo *Sulle tracce del Teatro delle Fonti*. Invece, nella parte principale del volume abbiamo pubblicato *L'attore denudato* e le versioni di *Holiday (Święto): Il giorno che è santo* e del *Teatro delle Fonti* del *Grotowski Sourcebook*. Tale soluzione ci ha permesso di rendere giustizia alla storia, e allo stesso tempo mantenere intatti i criteri di selezione dei testi.

Nell'edizione italiana si è rinunciato a questa appendice. Essa è stata del resto fin dall'inizio concepita per i lettori polacchi, che ben conoscono le prime versioni di *Holiday (Święto): Il giorno che è santo* e del *Teatro delle Fonti*, e che hanno potuto leggere *Il Nuovo Testamento del teatro* in polacco soltanto otto anni dopo la morte di Grotowski. I curatori italiani hanno ritenuto che per il lettore italiano, che non ha mai conosciuto altro che la versione definitiva di *Holiday (Święto): Il giorno che è santo* o del *Teatro delle Fonti*, la pubblicazione di traduzioni delle prime edizioni polacche non avrebbe avuto molto senso. Diverso è il caso del *Nuovo Testamento del teatro*. Questo testo, molto ben conosciuto in Italia, non è stato pubblicato dai curatori italiani nella raccolta poiché si è scelto di pubblicare al suo posto *L'attore denudato*. I curatori hanno ritenuto che se Grotowski aveva scelto proprio questa versione per la raccolta polacca dei suoi testi della metà degli anni Sessanta pubblicata a Wrocław nel 1990, significava che quella era la sua versione definitiva. Il caso, però, non è così chiaro, perché i *Testi degli anni 1965-1969* erano destinati solo ai lettori polacchi, mentre nel mondo erano apparse fin dal 1968 le diverse edizioni di *Per un teatro povero*, che contiene *Il Nuovo Testamento del teatro*. A me sembrava perciò giusto pubblicare questa intervista, molto più lunga, se non nella parte principale, almeno in appendice.

Un altro testo problematico che abbiamo pubblicato nella raccolta polacca, e che non è stato incluso nella raccolta italiana, è la trascrizione di un incontro con i seminaristi della professoressa Maria Janion all'Università di Danzica nel 1981, intitolata *Grotowski ripetuto. Parole, parole, parole*<sup>6</sup>. Naturalmente lo stato di questa trascrizione, redatta

<sup>6</sup> *Grotowski powtórzony. Słowa, słowa, słowa*, a cura di Stanisław Rosiek,

dopo l'incontro da tre diverse persone in parallelo, è problematico, ma una lettera di Jerzy Grotowski, pubblicata nella versione a stampa, che riconosceva questa trascrizione come estremamente preziosa e autentica, è stata considerata durante la discussione da parte del team editoriale come un'autorizzazione particolare che avrebbe consentito l'inserimento di *Grotowski ripetuto* nei *Teksty zebrane*. I curatori italiani hanno però deciso diversamente.

Durante il lavoro sull'edizione dei *Teksty zebrane*, e subito dopo la sua pubblicazione, siamo stati spesso criticati per non aver approntato un'edizione scientifica, per aver incluso troppo pochi commenti, per l'assenza di un apparato critico, di una bibliografia, ecc. Ho sempre risposto a queste critiche, affermando di ritenere sinceramente che il senso della pubblicazione dei testi di Grotowski, nonché delle trascrizioni delle sue lezioni, prima di tutto di quelle romane e parigine (la cui edizione è prevista in futuro), non consista tanto nel pubblicare il libro di un famoso artista, per arricchire così il patrimonio culturale del mondo, e nemmeno di accrescere le risorse materiali di base per lo studio del suo pensiero e della sua pratica. Per me la cosa più importante è rendere questi testi utilizzabili senza esercitare il controllo su come e per cosa verranno utilizzati. Anche se alcuni metodi di utilizzo saranno riconosciuti da questi o altri esperti come una profanazione, non c'è altro modo per fare della tradizione di Grotowski una tradizione veramente viva. Naturalmente si può sollevare ancora un'altra obiezione su tutto il nostro lavoro: che attraverso la pubblicazione dei testi diamo l'impressione che si possa conoscere Grotowski dalla lettura. Lui stesso ha più volte detto di essere un pratico e che – come scrive nel *Performer* – «la conoscenza è questione di fare». Tutto questo è vero, ma non si può dimenticare che nel corso della sua attiva vita creativa Grotowski ha commentato quasi costantemente la sua pratica e spiegato gli obiettivi, influenzando attraverso i suoi testi e i suoi discorsi non solo il modo di percepire e comprendere la sua attività, ma soprattutto le scelte altrui. Già durante la vita di Grotowski, la lettura delle sue parole ha spinto molte persone a interessarsi del suo lavoro, a cercare le opportunità di incontrarlo o di intraprendere un proprio lavoro artistico. L'artista stesso si era molto preoccupato del modo di raggiungere quei «nostri che non

conosciamo», ecco perché fornire il massimo accesso all'eredità dei suoi scritti a tutti gli interessati mi sembra essere uno dei modi migliori per garantire alla sua opera una vera presenza e una continuità creativa.

Per me l'accesso ai testi di Grotowski ha anche una dimensione personale. Ebbene – l'ho più volte sottolineato – io appartengo a una generazione che non ha conosciuto Grotowski, ma che è stata in qualche modo formata dalla generazione dei suoi sodali e testimoni del suo lavoro. La mia è una generazione di transizione, con una posizione particolare anche nei confronti delle nuove generazioni a venire, che non solo Grotowski non lo conoscono, ma troppo spesso hanno un moto di repulsione verso lo stereotipo del misterioso guru, circondato dal culto dei seguaci e da ricordi di reduci dalla natura fortemente esclusiva. Penso che la mia missione e il mio dovere siano di fornire ai più giovani questo materiale che mette in discussione la loro perniciosa ignoranza, in realtà spesso basata sulla pigrizia mentale e sui pregiudizi alla moda. Un materiale che permetterà loro di conoscere Grotowski da soli. Sono fermamente convinto che tale comprensione sia possibile e che siano proprio i testi a costituirne lo spazio e gli strumenti, perché io stesso ho conosciuto Grotowski unicamente dai testi. Confesso francamente che ad oggi egli è più importante per me come autore di *Holiday (Święto): Il giorno che è santo* (in polacco, la versione originale), che come regista del *Principe costante*. È possibile che i modi in cui uso questo e altri testi siano delle profanazioni, ma credo che senza il consenso alla profanazione, della grande e ribelle tradizione di Grotowski rimarrà soltanto un sempre più sterile e anacronistico culto del Grande Artista. Io credo che la pubblicazione dei suoi testi possa impedirlo. Ed è per questo che sono così orgoglioso e grato di avere avuto la possibilità di prendervi parte.